

Rassegna del 03/05/2012

CONFCOMMERCIO

Sole 24 Ore	20	Crescita senza bacchetta magica	Sangalli Carlo	1
Repubblica	22	Disoccupazione al 9,8% in un anno altri 500mila senza lavoro - In un anno 500.000 disoccupati in più	Santelli Filippo	2

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	«Cittadini, segnalate gli sprechi» - I cittadini suggeriscano i tagli» Campagna online di Palazzo Chigi	Guerzoni Monica	4
Repubblica	4	Il decreto. Limiti agli acquisti, pieni poteri a Bondi controllerà anche i Comuni e le Asl	Petrini Roberto	6
Il Fatto Quotidiano	2	Intervista a Corrado Passera - Passera: "Su pensioni e lavoro voti alti e qualche errore" - Corrado Passera: governo promosso, attenti a non sbandare	Tecce Carlo	8
Sole 24 Ore	2	Addizionali Irpef e tariffe: nuovi rincari dai Comuni - L'Irpef comunale sale a Brescia, Ferrara e Savona Roma sempre al top - I comuni puntano sulle addizionali	Caprino Maurizio	11
Giornale	6	Intervista a Raffaele Bonanni - «L'Imu colpisce i più poveri giusta la protesta dei sindaci»	Signorini Antonio	14
Corriere della Sera	6	Governo battuto al Senato. Il Pdl vota con Lega e Idv	Di Caro Paola	16
Sole 24 Ore	4	Fabbisogno in calo di oltre 9 miliardi	D.Pes.	18
Stampa	2	Monti: molto tempo per la crescita	Bertini Carlo	19
Giornale	10	Bossi rovina i piani a Maroni: «Mi ricandido, per forza»	Bracalini Paolo	21

EDITORIALI E COMMENTI

Corriere della Sera	9	Proposta sul lavoro "Per due anni moratoria fiscale" - "Moratoria fiscale di due anni sul lavoro"	Di Vico Dario - Savelli Fabio	22
Sole 24 Ore	1	Il punto - Elezioni e segno di nervosismo - Molto nervosismo e un premier che vuol ricercare la "magia" degli esordi	Folli Stefano	24

SETTORI

Repubblica	13	Nuovo statuto per la Rai i poteri su direttori e stipendi a un consigliere delegato	De Marchis Goffredo	25
Giornale	3	Sparisce il turismo. Scuole, caserme e prefetture nel mirino	Bozzo Gian_Battista	26

SPENDING REVIEW/1

Crescita senza bacchetta magica

Misure per lo sviluppo devono accompagnare la revisione della spesa

di **Carlo Sangalli**

Il Documento di Economia e Finanza, varato dal Governo e approvato dal Parlamento, ha registrato l'aggravamento del quadro recessivo del 2012, facendo però affidamento sulla "riduzione prospettica della spesa per interessi" e su un ampio ventaglio di riforme di struttura. Il Documento sottolinea, in particolare, che l'impatto delle misure di liberalizzazione e semplificazione già adottate si tradurrà, tra il 2012 e il 2020, in un effetto cumulato sulla crescita del 2,4 per cento.

Dietro questo scenario di sintesi, vi è comunque, oggi, la concretezza dell'"allarme rosso" dell'economia reale dell'Italia: chiudono le imprese e cresce la disoccupazione; cadono investimenti e consumi e gli andamenti dell'export netto non bastano a compensare gli effetti di questa caduta.

L'orizzonte del 2020 è davvero troppo lontano. E, dunque, consolidamento e sostenibilità degli obiettivi di risanamento devono marciare insieme al rafforzamento, già a breve termine, della crescita. Siamo, infatti, ad un passo dall'avvitamento nella spirale pernicioso tra applicazione necessaria del fiscal compact e peggioramento delle prospettive dell'economia reale.

Come ha osservato il presidente Mario Monti, la crescita è il "tallone d'Achille" dell'Europa. Ne deriva l'urgenza di una vigorosa integrazione tra fiscal compact ed economic compact, a partire dal decollo operativo dei project bonds. Ma la crescita è, ancora di più, il "tallone d'Achille" dell'Italia. E lo è anche rispetto alla sua credibilità nei confronti dei mercati. Per questo, soprattutto sul versante delle ragioni della crescita, bisogna che ciascuno faccia la propria par-

te. Certo, la crescita non si costruisce per decreto o in laboratorio. Ma tocca a chi governa assumere decisioni coraggiose e tempestive.

Spending review, anzitutto. Una rigorosa revisione della struttura quantitativa e qualitativa di circa 800 miliardi di euro di spesa pubblica l'anno serve. Serve già nel breve (e auguri, dunque, al Commissario ai tagli di spesa, Enrico Bondi) per contribuire a disinnescare, attraverso i risparmi che si potrebbero conseguire, la mina degli ulteriori e programmati aumenti delle aliquote Iva. Tra il 2011 e il 2014, gli aumenti dell'imposta rischiano, infatti, di causare una perdita cumulata di spesa per consumi di circa 38 miliardi di euro.

E spending review, ancora, perché anche da qui passa, in una più ampia prospettiva, la possibilità di procedere, in parallelo al recupero di evasione ed elusione, ad una progressiva riduzione della pressione fiscale complessiva.

La delega per la riforma del fisco ha archiviato (per il momento) l'ipotesi del fondo "taglia-tasse", alimentato da almeno una quota parte dei risultati della lotta all'evasione ed all'elusione e dedicato alla riduzione delle aliquote legali di prelievo fiscale. Si è detto che sarebbe stata una sorta di assai poco "tecnica" promessa da marinaio. Obiettivo che si trattava (e ancora si tratta) di dare una chiara e programmatica indicazione di marcia. Non è, infatti, sufficiente la previsione di una attuazione della delega a parità di gettito e, dunque, senza ulteriori incrementi di pressione fiscale. Non lo è perché intanto, nel 2012, la pressione fiscale ufficiale si attesterà oltre il 45% e quella reale - a carico di chi le tasse le paga - si collocherà intorno al 55 per cento. Sono livelli record, che zavorrano drasticamente la possibilità di contrastare la

recessione e di tornare ad imboccare un percorso di crescita. E purtroppo, a leggere il DEF, sono livelli da record che si manterranno fino al 2015.

Si tratti di abbattere più rapidamente il debito pubblico e/o di reperire risorse a sostegno della crescita (per esempio, allentando le maglie troppo strette del patto di stabilità interno ed onorando tempestivamente i crediti vantati dalle imprese nei confronti delle pubbliche amministrazioni). C'è, poi, un altro tema cruciale che richiede incisive decisioni: rilancio delle privatizzazioni e smobilizzo del patrimonio immobiliare pubblico. È vero: le attuali condizioni dei mercati non sono le più favorevoli per simili operazioni, bisogna pur tenere conto di interessi strategici e vi sono stime assai oscillanti sul valore di ciò che sarebbe effettivamente e rapidamente alienabile. Ma, sull'altro piatto della bilancia, sta la prospettiva di un progressivo impoverimento di lungo termine del Paese.

Nella nota premessa al Programma Nazionale di Riforma, il presidente Monti osserva che «c'è, ancora, una breve, straordinaria, finestra di opportunità che il Paese non può lasciar cadere». È una giusta constatazione. È una ragione in più per scelte coraggiose a sostegno della crescita. Bastano queste scelte: la "bacchetta magica" non c'è e neppure serve.

Carlo Sangalli è presidente nazionale di **Confcommercio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarmante dato dei giovani
il 36% non ha impiego

Disoccupazione
al 9,8 per cento
in un anno
altri 500mila
senza lavoro

FILIPPO SANTELLI
A PAGINA 22

In un anno 500.000 disoccupati in più

Istat: il tasso totale sale al 9,8%. Triste record per i giovani: il 36% è senza lavoro

**La disoccupazione
15-24 anni nella Ue
è "solo" del 22,1%,
mentre il saggio
generale è al 10,2%**

**A marzo 2,5 milioni
senza occupazione
Passera: "Mancano
ancora gli effetti
delle riforme"**

FILIPPO SANTELLI

ROMA — Speranza e futuro, chiedeva il mondo del lavoro dal palco del primo maggio. Ieri i dati sulla disoccupazione hanno riportato tutt'altro presente. Nell'ultimo anno, mezzo milione in più: era dal 1999 che il numero degli italiani senza impiego non cresceva così veloce. A marzo sono arrivati a 2 milioni e 500mila, il 9,8% della popolazione in età lavorativa, e di questo passo la soglia del 10% potrebbe essere già stata superata a fine aprile. Ma c'è un altro record, altrettanto negativo, nelle cifre diffuse dall'Istat. Riguarda i giovani tra i 15 e i 24 anni: a marzo uno su tre, considerati quelli attivi, non aveva impiego. Siamo al livello più alto dal 1992, quando l'Istituto ha introdotto le sue serie statistiche. «Dati attesi, purtroppo», ha spiegato il ministro per le Attività produttive Corrado Passera. Ma numeri che ribadiscono l'urgenza delle misure per la crescita, ieri chiesta a gran voce da sindacati e industriali. E nel confronto con il resto d'Europa confermano le storture del nostro mercato del lavoro, nel quale a soffrire, ancor più che all'estero, sono i giovani.

Il tasso di occupazione, un po' a sorpresa, tiene. A marzo si è at-

testato al 57%, in calo dello 0,1% rispetto a febbraio e dello 0,2% su base annua. Per le donne, nel confronto con il 2011, è in lieve crescita, dello 0,1%. Ma sono numeri su cui incidono molto le ultime riforme della previdenza, con i lavoratori che per legge o per necessità decidono di andare in pensione più tardi. Una nota positiva c'è, riguarda gli inattivi, persone che pur prive di impiego hanno smesso di inseguirlo. Negli ultimi mesi 427mila italiani hanno ricominciato la ricerca: il tasso di inattività è sceso così al 36,7%, di 1,1 punti su base annua. Peccato che per molti di loro il solo effetto sia stato passare dal gruppo degli "scoraggiati" a quello dei "disoccupati". Che solo da febbraio a marzo, registra l'Istat, sono aumentati di 66mila unità.

È comune a tutta Europa il mal di lavoro. Nei Paesi della moneta unica i disoccupati hanno raggiunto a marzo quota 17 milioni 365mila, più 169mila in un mese. Il tasso del 10,9% rappresenta, anche in questo caso, un record storico. E l'emergenza comincia a impensierire anche la locomotiva tedesca, con 19mila posti di lavoro bruciati nel mese. L'Italia non è al livello dei vicini più virtuosi, come Austria (4%) o Germania (5,6%), ma con il suo 9,8% fa co-

munque meglio della media, lontana dai valori delle pericolanti Spagna (24,1%) e Grecia (21,7%). Ma se invece del dato generale si considera la disoccupazione giovanile, il nostro 36% diventa uno delle peggiori performance del continente, appena dietro a quello del Portogallo (36,1%) e ben sopra la media, del 22,1%.

«Dati drammatici», ha commentato il segretario della Cgil Susanna Camusso. «Si sta creando una miscela esplosiva», le ha fatto eco Raffaele Bonanni, aggiungendo che «il governo dei tecnici non basta più». E l'insofferenza nei confronti delle politiche di rigore dell'esecutivo accomuna i sindacati e le sigle del mondo produttivo. Secondo **Confcommercio**: «Senza iniziative per la crescita il rischio è che l'economia si avviti». «Non ci possono ancora essere gli effetti delle misure per lo sviluppo», ha risposto il ministro Passera. Intanto al Senato la discussione sulla riforma del lavoro è stata sospesa. Riprenderà solo la prossima settimana, dopo il voto per le amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

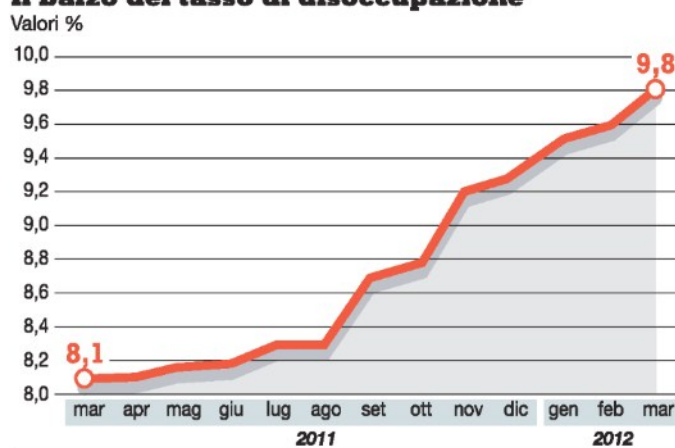


Lavoro, dati di marzo 2012

Lavoro, dati di marzo 2012

		Variazioni mensili		Variazioni annue	
		Absolute	%	Absolute	%
Uomini					
■ Occupati	Valori assoluti (migliaia di unità) 13.545.000	-44.000	-0,3	-100.000	-0,7
■ Disoccupati	1.340.000	+51.000	3,9	+254.000	+23,4
■ Inattivi 15-64 anni	5.141.000	-21.000	-0,4	-172.000	-3,2
Donne					
■ Occupati	9.402.000	+9.000	0,1	+13.000	+0,1
■ Disoccupati	1.166.000	+15.000	1,3	+222.000	+23,4
■ Inattivi 15-64 anni	9.407.000	-19.000	-0,2	-255.000	-2,6
TOTALE					
■ Occupati	22.947.000	-35.000	-0,2	-88.000	-0,4
■ Disoccupati	2.506.000	+66.000	2,7	+476.000	+23,4
■ Inattivi 15-64 anni	14.548.000	-40.000	-0,3	-427.000	-2,9

Fonte: Istat

Il balzo del tasso di disoccupazione

Esecutivo battuto sulle pensioni dei manager. Riforme, il presidente del Consiglio cauto sugli effetti

«Cittadini, segnalate gli sprechi»

Appello del governo. Il premier: per la crescita serve tempo

Il governo chiede aiuto anche ai cittadini per decidere i tagli alla spesa pubblica e li invita a segnalare via web eventuali sprechi.

I suggerimenti. Con un modulo nella pagina della *spending review*, viene dunque chiesto di «segnalare uno spreco, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili».

Le pensioni dei manager. Al Senato il governo battuto su un emendamento (presentato da Lega e Idv e appoggiato dal Pdl) che taglia le pensioni dei manager pubblici.

La disoccupazione. A marzo il tasso dei senza lavoro raggiunge il 9,8%. A pagare il prezzo più caro sono i giovani: tra gli under 25 la disoccupazione sfiora il 36%, un massimo assoluto.

DA PAGINA 2 A PAGINA 11

«I cittadini suggeriscano i tagli» Campagna online di Palazzo Chigi

La linea: i dicasteri indichino gli sprechi o lo farà il Consiglio dei ministri

15 I giorni che mancano alla presentazione del programma di Enrico Bondi al Cdm

4,2 miliardi di euro È il taglio più urgente per scongiurare l'aumento di 2 punti dell'Iva

80 miliardi di euro L'ammontare nel breve termine della spesa pubblica rivedibile

295 miliardi di euro Per il governo, la spesa pubblica rivedibile nel medio periodo

Stiglitz Monti
keynesiano? Non è
importante
l'etichetta. Lui è un
buon economista

Monti Caro Jo, mi è
stato chiesto di
fare il premier ma
c'è chi pensa che io
volessi farlo

La Cgil

Dura Susanna Camusso, leader della Cgil: scelta strana e assurda

La polemica

Gelo dei partiti.

L'esecutivo: non vogliamo sollecitare denunce

ROMA — Mario Monti cerca alleati per abbattere la spesa pubblica. E dopo aver chiamato in soccorso il supercommissario ai tagli Enrico Bondi, Palazzo Chigi chiede aiuto ai cittadini con un appello via web. Un'idea che conferma la volon-

tà di accelerare sul fronte dei risparmi, con la speranza di innescare una rivoluzione virtuosa. Il commissario straordinario per la *spending review* lavorerà di concerto con il ministro Piero Giarda alla riduzione delle spese dello Stato, avrà il potere di imporre ispezioni e persino di sostituirsi, in casi estremi, alle amministrazioni poco collaborative.

La trovata di coinvolgere gli italiani fa discutere. I sindacati la bocciano, i partiti protestano e Beppe Grillo la usa per demolire il premier. Ma intanto il sito del governo fa il pieno di

segnalazioni. In una manciata di ore sono arrivate centinaia di schede, segno che l'iniziativa ha colpito nel segno.

La polemica infuria e nello staff del premier si lavora per smorzare le polemiche, spiegando che il governo «non ha alcuna intenzione di sollecitare le denunce dei cittadini». La formula con cui Palazzo Chigi chiede agli italiani di «esprimere un'opinione» è in effetti meno aggressiva. «Tutti i cittadini — è l'appello che si legge sul sito www.governo.it — hanno la possibilità di dare suggerimenti, segnalare uno

spreco, aiutando i tecnici a completare il lavoro di analisi e ricerca delle spese futili». Tanto è bastato per innescare una reazione a catena. «Assurdo», è la stroncatura del segretario della Cgil Susanna Camus-



so: «È curioso e abbastanza strano, abbiamo un governo di tecnici che nomina dei tecnici e poi chiede alla popolazione di fare il lavoro che dovrebbero fare i tecnici, che hanno nominato i tecnici...». Con un simile gioco di parole interviene anche Beppe Grillo, ben felice di ironizzare al tempo stesso su professori e politici di professione. «Devono tagliare ma non sanno da dove iniziare — annota sul suo blog il comico genovese — E allora perché non chiederlo online alla casalinga di Voghera?».

Anche nel Pdl l'idea non convince tutti. Maurizio Gasparri teme che si arrivi alla «delazione di massa» e ironizza: «I tecnici incontrano difficoltà perché i problemi sono complessi e chiamano altri tecnici. Ora abbiamo i cittadini tecnici... Insomma, ci vorrà un punto di approdo». E il vicepresidente della Camera Antonio Leone definisce «perlomeno stravagante» la trovata del «volontariato gratuito» e ne deduce che «i tecnici, evidentemente, non sanno dove mettere le mani». Altrettanto aspri sono i toni dell'Idv, con Felice Belisario che scherza sui «tagli fai da te» e Massimo Donadi che parla di «presa in giro». Agli italiani, in compenso, l'iniziativa sembra piacere. Un cittadino, ad esempio, ha scritto per suggerire che le auto blu degli esponenti del governo siano effettivamente di colore blu, per renderle riconoscibili.

Tutti possono scrivere, a patto però che le segnalazioni non siano anonime. Nome, cognome, indirizzo email e città sono campi obbligatori, ma su richiesta del garante della Privacy il governo non renderà nota la provenienza delle segnalazioni. A ognuna il governo risponderà individualmente, come già accade con i circa 500 messaggi che Palazzo Chigi riceve ogni giorno.

Monica Guerzoni
mguerzoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il «modulo» per le segnalazioni

Ecco la pagina web, disponibile sul sito del governo cliccando la sezione dedicata alla Spending review, attraverso la quale i cittadini possono segnalare sprechi e disservizi che sarebbe opportuno correggere

IL DOSSIER. Le misure del governo

Il decreto

Limiti agli acquisti, pieni poteri a Bondi controllerà anche i Comuni e le Asl

Possibili ispezioni e commissariamenti. Attesi subito 2,1 miliardi

Ecco il provvedimento che insedia il Supercommissario che stabilirà le spese di beni e servizi

Tutte le amministrazioni pubbliche dovranno adeguarsi ai prezzi strappati dalla Consip

ROBERTO PETRINI

CIRCA 2,1 miliardi, è questo l'obiettivo che il Supercommissario Enrico Bondi dovrà portare a casa nei prossimi mesi intervenendo, come spiega il decreto che gli affida il potere di «definire il livello di spesa per acquisto di beni e servizi, pervoci di costo delle amministrazioni pubbliche». La missione di Bondi, è stata indicata ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Antonio Catricalà: l'altra metà dei risparmi che consentiranno di raggiungere l'obiettivo dei 4,2 miliardi entro l'anno sarà invece affidata alla direttiva sulla spending review alla quale dovranno contribuire i ministeri e che prevede l'intervento su razionalizzazioni, accorpamenti e sovrapposizioni.

QUEI 135 MILIARDI

Il compito di Bondi, che sarà nominato con un decreto al prossimo consiglio dei ministri su proposta del premier Monti e del ministro Giarda, è circoscritto al sistema degli acquisti dei beni e dei servizi. Una mole enorme che la relazione Giarda valuta alla voce consumi intermedi in 135,6 miliardi, di cui 69 sono per la sanità, 25,3 dei Comuni e 21,3 degli apparati centrali dello Stato. Un compito difficile per Mr. Forbici che già ieri è salito a Palazzo Chigi per un primo contatto visto che entro 15 giorni è tenuto a presentare un dettagliato cronoprogramma. Il suo ufficio — è stato stabilito — sarà presso il ministero dell'Economia.

LA RIVOLUZIONE DEI POTERI

I poteri conferiti a Bondi rappresentano una vera e propria rivoluzione nel sistema di acquisti di beni e servizi da parte dello Stato, dalla carta per fotocopie alle auto, dal carburante ai telefonini, fino all'energia elettrica e al gas. Difatto il Supercommissario potrà

imporre limiti di spesa per l'acquisto di ciascun prodotto necessario non solo ai ministeri, cioè alle cosiddette amministrazioni centrali dello Stato, ma anche a tutta la pubblica amministrazione, dai Comuni, alle Regioni, alle aziende e agli enti di Stato. Nessuno potrà più comprare una matita se Bondi non dirà: «Ok, il prezzo è giusto!».

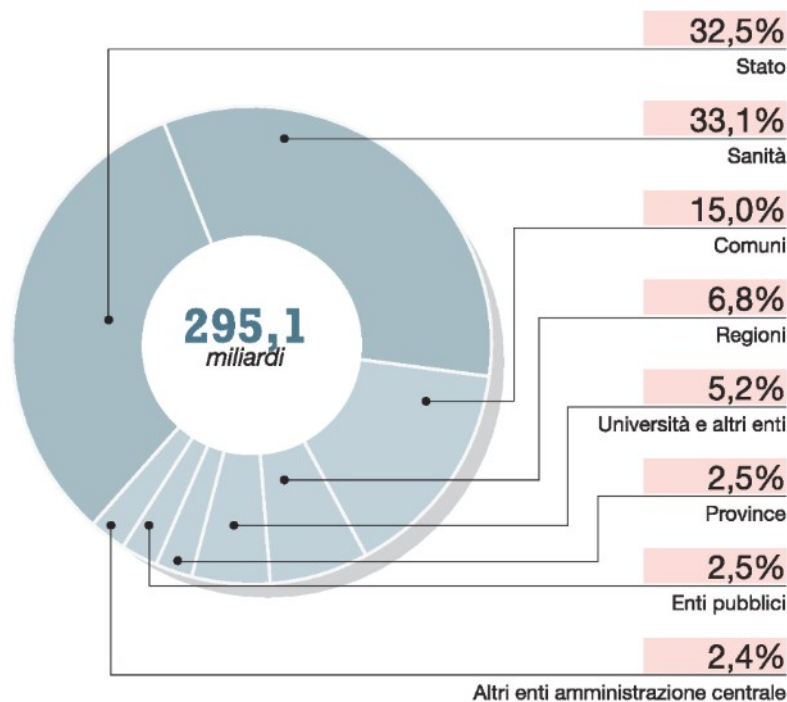
Fino ad oggi infatti esiste un organismo che provvede agli acquisti per conto dei ministeri: è la Consip, controllata dal Tesoro. A questo organismo spetta il compito di individuare il miglior rapporto qualità-prezzo e di fare l'asta. Quando un ministero ha bisogno va dal fornitore che ha vinto la gara e ottiene automaticamente il prezzo ex Consip. Il problema sorge con gli enti locali, dai Comuni alle Regioni, che in base alla nuova parte «federale» della Costituzione, che non hanno l'obbligo di rivolgersi ai fornitori-Consip. Un sistema che ha contribuito alla corsa delle spese.

NESSUNO ESCLUSO

D'ora in poi, invece, Bondi stabilirà i prezzi attraverso la Consip, per tutti gli enti, dalle Asl, ai Comuni, dalle Province ai grandi enti di Stato e, nell'ambito di «leale collaborazione» anche con le Regioni. Bondi controllerà inviando ispettori e quando i suoi uffici individueranno scostamenti, scatterà la segnalazione all'ufficio responsabile (nella Regione o nell'ente) della Corte dei Conti. Se il centro di spesa non si adeguerà scatterà l'intervento del Consiglio dei ministri: in pratica la nomina di un commissario ad acta, cioè con compiti specifici per supplire alla mancanza rilevata. Per le Regioni, naturalmente, i poteri saranno esercitati — come spiega il decreto — nel rispetto dell'articolo 120 della Costituzione, cioè delle garanzie del «federalismo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le quote di spesa da tagliare nel medio periodo**CRONOPROGRAMMA**

Entro 15 giorni il
supercommissario
Enrico Bondi presenterà
la sua tabella di marcia

**MINISTERI**

Entro il 31 maggio
i ministri dovranno
presentare proposte
di spending review

**I PRIMI TAGLI**

Entro sette mesi
dovranno essere tagliati
4,2 miliardi, metà a
carico di Bondi

**80 MILIARDI**

E' l'obiettivo di spesa
"rivedibile" nel breve
periodo dall'operazione
di spending review

PASSERA: "SU PENSIONI E LAVORO VOTI ALTI E QUALCHE ERRORE"

Il ministro dello Sviluppo: "Monti è il miglior premier possibile. Il governo tecnico è intervenuto su un aereo che perdeva quota"

Intervista all'ex banchiere:
"Stiamo cercando 100 miliardi da restituire alle imprese per crediti scaduti". Non nasconde il suo interesse per la politica: "I partiti? Nuova legge elettorale per recuperare credibilità"

Tecce pag. 2

CORRADO PASSERA: GOVERNO PROMOSSO, ATTENTI A NON SBANDARE

Il ministro ai partiti: "Per recuperare credibilità dovete cambiare legge elettorale"

**Casini
e la nuova Dc**

“Da cittadino e credente dico che non sarebbe una buona idea”

**La crisi
e la crescita**

“Dobbiamo recuperare subito i soldi dell'evasione e degli sprechi e poi abbassare le tasse”

di Carlo Tecce

Quando Corrado Passera risponde a una domanda riflette tantissimo: parla, si ferma, si corregge. Scherza col suo stile di linguaggio che definisce *passerese*. Ma il ministro per lo Sviluppo economico, che spera di abbassare le tasse scorticando gli sprechi, va oltre la legislatura in scadenza. Non nasconde le sue aspirazioni politiche: "Mi piace fare il ministro". Ed elogia Mario Monti presidente del Consiglio quando si parla di un suo futuro al Quirinale. Niente nuova Democrazia cristiana, però: "Non sarebbe una buona idea". E un messaggio ai partiti: "Per ritrovare credibilità dovete rifare la legge elettorale".

Che voto darebbe al governo?

Buono. Il recupero di credibilità è stato quasi immediato. Voto alto alle riforme - dalle pensioni al lavoro - e all'agenda

per la crescita: un programma senza botti, ma molto articolato e concreto. Poi, tornando alla pagella, bisognava comunque mettere in conto qualche inevitabile errore e ingenuità da parte di chi, come noi, non è abituato a governare la macchina dello Stato.

Avete sistemato i pezzi rotti, ma per ripartire cosa serve all'Italia?

Siamo intervenuti su un aereo che perdeva quota e che doveva cambiare varie parti in volo. Andiamo fieri di aver favorito l'apertura di tanti mercati, dall'energia ai trasporti, dal commercio alle professioni. Nei prossimi mesi contiamo di introdurre meccanismi che facilitino la nascita di nuove imprese. Per finanziare l'agenda per la crescita cerchiamo di recuperare risorse dalla lotta all'evasione fiscale e dai tagli agli sprechi. Per finanziare gli investimenti, senza aggravare il debito pubblico, abbiamo introdotto nor-

me innovative per accelerare le infrastrutture, attrarre risorse private e non perdere quelle comunitarie: quasi 80 miliardi di progetti sono già stati individuati, approvati per la parte pubblica e in corso di accelerazione. E stiamo trovando i modi per restituire alle imprese i 100 miliardi di crediti scaduti.

Promesse difficili da mantenere.

Tutte le delibere del Cipe che abbiamo approvato hanno la chiara indicazione



dei cantieri ai quali si riferiscono. Il lavoro in corso su ogni infrastruttura sarà monitorabile attraverso il sito del ministero.

La riforma del lavoro è sufficiente?

Il ministro Fornero ha svolto una trattativa difficile. È una riforma efficace per ridurre il precariato ed estende gli ammortizzatori sociali a categorie che ne erano privi. Si potrebbe rendere più facile e incoraggiante per le imprese assumere a tempo indeterminato, e l'apprendistato può essere valorizzato ancora.

Molte famiglie non reggono più i sacrifici che si chiedono da anni ormai.

Manca il lavoro e questa sofferenza è diffusa. Siamo nel momento in cui è più difficile tenere la rotta. Tra le prime destinazioni dei risparmi e delle risorse recuperate ci dovranno essere le famiglie più disagiate. I redditi più bassi vanno aiutati, non solo con sgravi fiscali.

Si possono recuperare una parte di quei 150 miliardi che i furbetti occultano in Svizzera?

Con il supporto europeo, l'Italia potrà raggiungere accordi come hanno fatto altri Paesi. Dobbiamo trovare risorse per aumentare le voci di spesa che possono costruire un Paese più forte: istruzione e ricerca, giustizia e lotta alla criminalità e alla corruzione.

La missione dei tecnici finisce con questa legislatura?

Sì. Credo che con la prossima legislatura si tornerà alla situazione politica fisiologica. Vorrebbe anche dire che saremo fuori dall'emergenza.

Avete appena convocato un nuovo tecnico, Enrico Bondi, per smantellare gli sprechi

La *spending review* è un lavoro impostato da tempo. Ci siamo dati obiettivi ambiziosi sulle spese modificabili nel breve termine: 8-10 per cento su base annua. Per gli acquisti pubblici abbiamo nominato un commissario che dovrà mettere a pieno regime la Consip, riconsiderare tutti gli acquisti e metter fine all'inaccettabile differenza di prezzo che oggi le diverse

amministrazioni pagano per gli stessi prodotti o servizi. Tutti - e i ministeri per primi - devono

fare la loro parte per evitare che scatti l'aumento dell'Iva a ottobre, che avrebbe inevitabilmente effetti recessivi.

Quanto state tagliando al ministero dello Sviluppo?

Siamo passati da oltre 500 persone a 350. Abbiamo disdetto quasi metà degli affitti con risparmi in tre anni di almeno 20 milioni, altri verranno dall'applicazione delle convenzioni Consip a tutti i nostri acquisti e abbiamo dimezzato le auto di servizio, anche se si trattava di poche decine. È in corso la revisione delle nostre strutture sul territorio. Stiamo anche lavorando tra Guardia Costiera e Marina Militare per evitare raddoppi di investimenti nelle reti radar che possono costare centinaia di milioni.

Basta l'abolizione del beauty contest per creare un mercato televisivo aperto, non teme che l'asta andrà deserta?

È stata trovata una soluzione equilibrata: tutti potranno partecipare alla nuova asta a pagamento; anche le frequenze che fra qualche anno saranno messe a disposizione delle telecomunicazioni - quelle della banda 700 - saranno per ora a disposizione delle tv, verrà accelerata l'introduzione di nuove tecnologie per raddoppiare o triplicare le capacità trasmissive, si procederà a un progressivo riordino dello spettro. Tra i proventi della prima asta televisiva e della seconda asta di telecomunicazioni da realizzare appena la Ue aprirà le frequenze dal 2015-2016 potremo parlare di alcuni miliardi per le casse dello Stato.

Rai, ci sarà il rinnovo dei vertici o si va verso una proroga automatica?

Le nomine in Consiglio di amministrazione di pertinenza del governo ci saranno come previsto. Viale Mazzini ha problemi di governance che vanno risolti. La revisione del contratto di servizio, a scadenza quest'anno, sarà una opportunità per migliorare l'azienda.

I partiti come possono recuperare la credibilità perduta?

Una legge elettorale che permetta di scegliere i propri rappresentanti e non costringa a coalizioni

troppo eterogenee potrebbe sicuramente aiutare. La politica può guadagnare fiducia se affronta i problemi che la riguardano direttamente e li sa correggere. Mi riferisco anche ai costi della politica tra i quali i rimborsi elettorali sono solo un aspetto.

Avverte il rischio di elezioni anticipate?

Non mi pare che ci sia la volontà di mettere in difficoltà l'Italia.

A vent'anni da Tangentopoli siamo messi meglio o peggio?

All'epoca c'era una situazione insostenibile, ma sappiamo che la corruzione e la criminalità non si sconfiggono una volta per sempre, ancora oggi vanno combattute con costanza. E questa è una delle priorità che attraverso il disegno di legge anti-corruzione il governo intende portare avanti.

I cattolici hanno bisogno di un nuovo partito - come dice Casini - che riesumi la Democrazia cristiana?

Posso solo dirle cosa penso io, come cittadino e come credente: non credo sarebbe una buona idea.

Quando ha ricevuto l'incarico al governo perché non ha trattato la buonuscita con Banca Intesa?

Ho accettato senza pensarci troppo, tranne un breve confronto con mia moglie. Quando si assume un ruolo di questo genere non si mettono condizioni.

Questo significa che il suo futuro sarà in politica.

Dobbiamo evitare di dare alcuna connotazione partitica a questo governo: il compito di portare il Paese fuori dall'emergenza è già molto difficile così.

Però, questo mestiere le piace.

Mi piace soprattutto contribuire a far emergere l'enorme energia latente e diffusa nel nostro Paese per creare posti di lavoro.

Come ha reagito quando il suo ex capo Carlo De Benedetti le ha dato del codardo in televisione?

Non mi ha fatto un grande effetto. Mi è dispiaciuto, sì. Mi è dispiaciuto soprattutto per lui.

Monti sarebbe un buon presidente della Repubblica?

Non spetta a me dirlo. Certo, abbiamo il miglior presidente del Consiglio possibile. Mario Monti è una persona di straordinaria credibilità, competenza e doti umane.



Illustrazione di Emanuele Fucocchi

Le amministrazioni locali preparano altre imposte per compensare il mancato gettito legato alla casa

Addizionali Irpef e tariffe: nuovi rincari dai Comuni

Si allarga la protesta anti-Imu - Monti: inaccettabile non pagare

I Comuni puntano sulle addizionali: sono già molti ad avere deliberato un aumento dell'addizionale Irpef e delle tariffe di loro competenza per compensare il mancato gettito legato alla casa. Dilaga intanto la protesta contro l'Imu: alla contestazione dei sindaci si affianca quella dei leader politici. Il premier Mario Monti: inaccettabile non pagare.

Servizi ► pagine 2 e 3

GLI AUMENTI

*L'Irpef comunale sale a Brescia, Ferrara e Savona
Roma sempre al top*

Maurizio Caprino ► pagine 2

FISCO E MERCATI

Le scelte dei sindaci

I comuni puntano sulle addizionali

Già molti i casi di aumento dell'Irpef - Per l'Imu si calca la mano sulle seconde case

Le contromisure

Oltre agli inasprimenti fiscali già deliberati o in cantiere ci sono i rincari tariffari su acqua, rifiuti e trasporti pubblici

AL MASSIMO

Nell'imposta sul reddito Roma ha sempre la misura più alta l'Italia (0,90%)
Possibili raddoppi a Cuneo, Livorno, Palermo e Parma

Maurizio Caprino

■ Sono già un centinaio i Comuni che hanno deliberato o studiano un aumento dell'addizionale Irpef di loro competenza. E in alcuni capoluoghi si comincia a parlare di aggravii sulla parte locale dell'aliquota Imu, salvaguardando il più possibile solo le prime case. E, fra gli altri tributi locali e gli aumenti tariffari, sono tante altre le leve che sindaci e assessori stanno pensando di azionare per far quadrare i bilanci comunali, per i quali le ultime strette decise a Roma hanno ulteriormente aggravato un'emergenza cronica.

Certamente ci saranno anche tagli alle spese. Ma non basteranno, anche perché non sarebbero i primi della serie. E allora si mette mano alle entrate. L'operazione più rapida possibile è quella sulle tariffe dei servizi locali. E così su rifiuti e acqua è stato già stimato un rincaro medio nazionale annuo di 25 euro per ciascuna famiglia. La tariffa media per l'immondizia si attesta così su 246 euro, mentre per il servizio idrico si arriva a 331 (fonti: Federconsumatori e Cittadinanzattiva). Rincari anche per i trasporti: Milano ha già portato da inizio anno il biglietto ordinario urbano da un euro a 1,5, a Roma si sta studiando un'operazione analoga. Anche altre città medio-grandi (per esempio, Bari) hanno già introdotto rincari.

C'è poi il fronte fiscale, sul quale quest'anno i Comuni han-

no maggiori margini di manovra rispetto al passato (si veda l'analisi sulla destra). Le ultime novità in ordine di tempo sono state introdotte dalla legge di conversione del decreto fiscale (Dl 16/12). Sono il rafforzamento dell'imposta di scopo (i Comuni potranno emanare regolamenti per scegliere un'opera da finanziare completamente, superando quindi i vincoli imposti dalla normativa precedente) e l'eliminazione del divieto di rincaro dei tributi minori.



Quindi in queste settimane sono in corso valutazioni su questi capitoli d'entrata.

Un po' più delineato è il quadro delle addizionali Irpef: tra delibere già operative e altre in arrivo (c'è tempo fino al 30 giugno), il quadro è differenziato. Si va da variazioni più contenute (come quelle di Brescia, dallo 0,40 allo 0,55%, e di Alessandria, da 0,75 allo 0,80%) a raddoppi secchi (Caserta, Cuneo, Livorno, Palermo e Parma da 0,40 a 0,80%, Verbania da 0,30 a 0,60%), per arrivare a Savona che sale dallo 0,33 allo 0,80%. Il livello massimo, 0,90%, si registra comunque a Roma, dove però quest'anno non ci sono stati ritocchi. Diminuzioni invece a Firenze (da 0,30 a 0,20%) e Gorizia (da 0,10% a zero). Tra i Comuni che hanno introdotto rincari, si segnalano per dimensione urbana anche Carbonia, Ferrara, Viterbo, Alghero ed Eboli (Salerno). In ogni caso, finora molte amministrazioni ha lasciato invariate le aliquote, forse anche per effetto delle imminenti elezioni amministrative. E in molti casi assieme ai rincari sono arrivati anche regimi agevolati per alcune categorie.

Quanto all'Imu nei capoluoghi di provincia, sull'abitazione principali spesso si resta al valore-base di legge (0,40%), con limitati aggravii (0,48%) a Palermo, uno 0,50% a Roma e Cagliari e lo 0,60% - il massimo possibile - a Caserta). Sulle seconde case, Milano, Bologna, Firenze e Roma sono allineate al massimo consentito (1,06%), assieme a Caserta, Pescara, Cagliari, Trento e Catania; seguono Torino e Trieste, all'1 per cento.

Più difficile sarà che i Comuni recuperino risorse dalle multe stradali. La conversione del Df fiscale - a sorpresa - ha stabilito che dal 28 luglio scatterà l'obbligo di devolvere all'ente proprietario della strada la metà dei proventi autovelox, con rendicontazione "stretta" sul loro utilizzo. Tutte cose già stabilite dal 2010, ma finora bloccate per difficoltà tecniche e pressioni politiche (affinché si tenesse conto proprio delle esigenze di cassa dei Comuni). Il problema è che, per incertezze normative sulla devoluzione, molti Comuni potrebbero dover addirittura disattivare le tante postazioni ubicate sulle strade provinciali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MEZZI**Addizionale Irpef**

■ Molti Comuni hanno già aumentato la quota locale di propria competenza

Imu

■ Le aliquote della nuova imposta sulla casa sono state spesso lasciate al livello-base sull'abitazione principale e inasprite sulle seconde case

Imposta di scopo

■ Nella revisione introdotta dal Dl fiscale, c'è la totale finanziabilità di un'opera con un tributo ad hoc

Tassa di soggiorno

■ Non grava sui residenti, ma la sua applicazione è resa difficile da buchi normativi

Tributi minori

■ Torna la possibilità di aumenti, bloccata dal 2008. Potrebbero quindi diventare più pesanti l'imposta sulla pubblicità e la Tosap (che potrebbe anche essere sostituita dalla Cosap, di solito più alta della tassa)

Tassa rifiuti

■ Possibili rincari dal 2013, quando il gettito dovrà coprire integralmente i costi

Multe stradali

■ Dal 28 luglio metà dei proventi autovelox va girata al gestore della strada

Tariffe servizi

■ Aumenti su acqua e trasporti

La mappa**L'ONDA LUNGA DELLE ADDIZIONALI**

Aliquote Irpef in alcuni Comuni capoluogo di provincia deliberate nel 2011 e deliberate o previste nel 2012.

Dati in percentuale

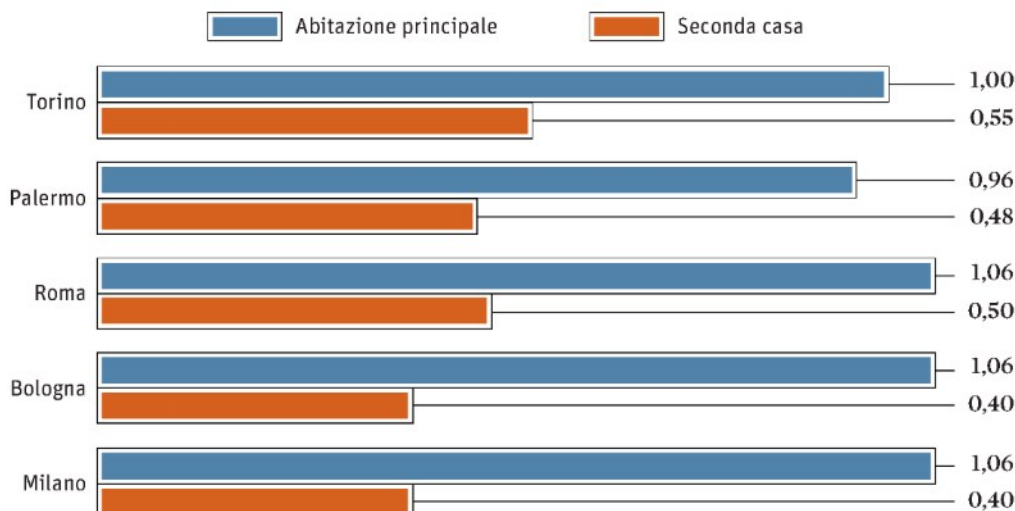
Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012	Città	2011	2012
Roma	0,90	0,90	Macerata	0,60	0,80	Lecce	0,70	⁽⁶⁾ 0,70	Piacenza	0,52	⁽¹⁰⁾ 0,52
Alessandria	0,75	0,80	Modena	0,50	⁽⁵⁾ 0,80	Perugia	0,70	0,70	Monza	0,50	⁽¹⁰⁾ 0,50
Ancona	0,80	0,80	Novara	0,80	⁽⁶⁾ 0,80	Siena	0,70	0,70	Napoli	0,50	0,50
Bari	0,50	⁽¹⁾ 0,80	Palermo	0,40	0,80	Agrigento	0,40	⁽⁹⁾ 0,60	Reggio E.	0,50	⁽¹⁰⁾ 0,50
Campobasso	0,80	0,80	Parma	0,40	⁽²⁾ 0,80	Carbonia	0,40	0,60	Vercelli	0,40	0,50
Caserta	0,40	0,80	Pesaro	0,60	⁽⁷⁾ 0,80	L'Aquila	0,60	0,60	Verona	0,30	0,50
Chieti	0,65	0,80	Potenza	0,80	0,80	Padova	0,60	0,60	Pescara	0,49	0,49
Ferrara	0,50	⁽³⁾ 0,80	Torino	0,50	0,80	Salerno	0,60	0,60	Firenze	0,30	0,20
Foggia	0,80	0,80	Trieste	0,80	0,80	Treviso	0,60	0,60	Milano	0,20	0,20
Genova	0,70	0,80	Varese	0,70	0,80	Vicenza	0,40	⁽⁸⁾ 0,60	Udine	0,20	0,20
Livorno	0,40	⁽⁴⁾ 0,80	Bologna	0,70	0,70	Brescia	0,40	⁽¹⁰⁾ 0,55	Trento	0,00	0,00

(1) esenzione fino a 15mila €; (2) esenzione fino a 10mila €; (3) 0,6% fino a 15mila €; 0,7% fino a 55mila; 0,8% oltre 55mila €; (4) previsto 0,4% fino a 15mila €; 0,5% da 15 a 28mila; 0,6% da 28 a 55mila; 0,7% da 55 a 75mila €; (5) 0,5% fino a 15mila €; 0,52% da 15 a 28mila; 0,58% da 28 a 55mila; 0,78% da 55 a 75mila €; (6) con prevista esenzione fino a 10.500 €; (7) 0,0% fino a 9mila €; 0,6% fino a 15mila; 0,61% da 15 a 28mila; 0,78% da 28 a 55mila; 0,79% da 55 a 75mila €; (8) esenzione fino a 12.500 €; (9) esenzione fino a 7.500 € ma oltre si paga anche sui primi 7.500; (10) esenzione fino a 11mila €

Fonte: elaborazione Sole 24 Ore

VERSO L'ALTO

Le probabili aliquote Imu in alcune delle principali città



l'intervista » Raffaele Bonanni

«L'Imu colpisce i più poveri giusta la protesta dei sindaci»

Il leader della Cisl sulle nuove tasse: così ci rimettono i soliti noti. E i consumi degli italiani cadono a picco

Le frasi

INCARICHI

*Bondi, Amato
e Giavazzi?
Più delle soluzioni
si cerca il clamore*

ALLEANZE

*Sosterremo
gli amministratori
che non peseranno
sulla gente*

Antonio Signorini

Roma Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl, siete contro l'Imu ma i sindacati sono stati i primi a chiedere una patrimoniale. Qualcosa è andato storto?

«Siamopartiti con la patrimoniale per i ricchi e ci siamo ritrovati con una che colpisce soprattutto i poveri e quelli che già pagano le tasse fino all'ultimo centesimo. Avevamo chiesto una tassa sui grandi patrimoni e ci siamo ritrovati con un'Ici al quadrato, anzi al cubo visto che c'è anche la revisione delle rendite catastali. Il risultato è che i soliti noti ci rimetteranno una mensilità di pensione o di stipendio all'anno».

L'Imu colpirà le seconde case, in questo caso va bene?

«Non capisco perché nessuno tiene conto del fatto che l'Italia nell'ultimo quarantennio è stata teatro di migrazioni che non hanno precedenti, dal Sud verso il Nord e dalla campagna verso la città e spesso le seconde case sono solo piccoli immobili nei paesi d'origine. Salariati e pensionati dovranno pagare per questi oltre a tutte le altre tasse. Mi pare una ingiustizia e anche un errore dal punto di vista economico».

Perché?

«I consumi stanno andando a picco e non potrebbe essere altrimenti, con gli italiani caricati come muli di tasse e imposte. Poi si parla sempre di politiche anticicliche, ma si colpisce l'edilizia che è un volano formidabile soprattutto in tempo di crisi e di diffidenza verso altri investimenti. Con l'Imu si fermeranno costruzioni e ristrutturazio-

ni e quindi ci saranno entrate fiscali in meno. I sindaci lo sanno bene, anche per questo sono contrari».

I comuni annunciano proteste e iniziative contro la nuova imposta. Condividi la protesta dei sindaci?

«Fanno bene, sono fedeli ai loro elettori e si stanno muovendo per rifiutare l'applicazione dell'imposta. Invece di indicarli come irresponsabili, bisognerebbe ascoltare le loro ragioni. Per me sono più che responsabili, anche perché si sono detti disponibili a trovare alternative».

Dovrebbero cominciare a tagliare anche loro?

«Se si sono mossi in questa direzione significa che hanno idee. Ce ne sono 600, se ne aggiungeranno altri e noi li stimoleremo a fare questa scelta. Appoggeremo i sindaci che, fedeli al loro mandato, cercheranno il modo di non pesare sui cittadini. D'altronde già negli anni passati ci fu un confronto sindacati-autonomie locali sul fisco e con alcuni sindaci trovammo soluzioni positive, come l'eliminazione o la riduzione delle addizionali».

Quindi non è d'accordo con il ministro dell'Interno Annamaria Cancellieri che ha ricordato ai primi cittadini il loro ruolo istituzionale?

«Non voglio entrare in polemiche sulle affermazioni di singoli ministri, ma vorrei fare notare che, prima di mettere in vendita la vita delle persone, sarebbe meglio dismettere il patrimonio demaniale dello Stato. Sappiamo che sono 500 miliardi e basterebbe abbattere di un quarto il debito pubblico. Non capisco perché di questo non si parla più».

Insomma il governo tecnico non è immune da errori...

«Io non ho mai avuto un atteggiamento negativo nei confronti del governo tecnico. Semmai il contrario. Ma questa vicenda è direttamente collegata alla loro convinzione che governare significa non discutere con i sindacati, con le imprese e nemmeno con il Parlamento. Mi auguro che ci siano elementi politici e culturali in grado di riequilibrare questa situazione, altrimenti l'Imu sarà solo il primo di una lunga serie di danni. Serve un patto sociale. E non mi vengano a dire che la concertazione è consociativismo».

Tesi che peraltro molti condividono...

«La concertazione è trasparente e quando non c'è, le lobby scorrazzano».

Anche lei è critico con la scelta di affidare i tagli alla spesa ad Amato, Bondi e Giavazzi?

«Riconosco il valore delle persone, ma la scelta mi pare la dimostrazione più lampante del fatto che, più delle soluzioni, si cerca il clamore. Più che il confronto responsabile, l'abbrivio. Un metodo che non funziona. Abbiamo visto come è finita con le pensioni. Hanno voluto fare da soli e ancora siamo alle prese con il nodo degli esodati. Se si fossero confrontati non sarebbe successo».





SEGRETARIO NAZIONALE Raffaele Bonanni dal 2006 è alla guida della Cisl

[Ansa]

Il governo Il caso

Governo battuto al Senato Il Pdl vota con Lega e Idv

Centrodestra, idea appoggio esterno. Bersani: Imu micidiale

Politica e trasparenza

+27

Giorni dall'impegno
dei presidenti delle Camere
per la riforma
del finanziamento ai partiti

ROMA — Che la tensione sia al massimo livello in Parlamento, lo dimostrano non solo i silenzi offesi, non solo le parole di fuoco di chi si scandalizza per le ultime decisioni ed esternazioni di Mario Monti, ma anche i fatti. Ieri in Senato, nel voto di conversione del decreto correttivo sulle commissioni bancarie, il governo è andato sotto su un articolo a favore delle pensioni dei manager pubblici per i quali è stato stabilito un tetto massimo ai compensi.

Il formarsi di una maggioranza inedita quanto anomala, composta da 124 senatori quasi tutti di Idv, Lega e Pdl (più qualche altro proveniente dal Pd, e l'astensione del Terzo polo), ha portato alla clamorosa sconfitta del governo, nonostante ufficialmente il capogruppo pdl Maurizio Gasparri abbia diligentemente votato come indicato dall'esecutivo e spieghi così l'accaduto: «Un segnale? Mah, non direi, sarebbe successo comunque... Il governo non si è mosso, non ha spiegato cosa voleva fare con quell'articolo, non ci ha messo la faccia, e il risultato è che i senatori si sono

stancati e hanno reagito così di fronte a una norma che va incontro alle necessità di manager che sono pagati almeno il doppio di noi e che magari nel merito su questo punto hanno anche ragione, ma non è così che si fanno le leggi...».

Parole obbligate, ma non c'è dubbio che quella del Pdl ha tutta l'aria di una rivolta più o meno spontanea contro un esecutivo che si fa sempre più fatica a sostenere e che, dietro frasi di circostanza, il grosso del partito vorrebbe mollare per andare al più presto alle elezioni, o almeno per passare a un «appoggio esterno» dichiarato. Tentazioni frenate da Berlusconi, secondo il quale oggi andare al voto con questa legge elettorale sarebbe un suicidio, e in qualche modo stoppate per il momento anche da Alfano che ieri avrebbe avuto contatti con palazzo Chigi, che hanno portato alla precisazione del premier.

Ma nemmeno le precisazioni di Monti su Alfano («Non ce l'avevo con lui quando mi sono detto sdegnato»), pur invocate da esponenti del centrodestra come Andrea Ronchi secondo il quale «non si va lontano se si attacca chi, con lealtà, come il segretario del Pdl lo sostiene con onestà intellettuale», hanno tranquillizzato gli animi: «Monti su Alfano cerca di fare lo spiritoso senza riuscirci. Prendiamo comunque volentieri atto della bugia con cui ha tentato di cancellare l'attacco dei giorni scorsi», dice duramente Gasparri. E soprattutto, anche se una colomba come Maurizio Lupi accoglie in favore la precisazione del premier («Ho apprezzato le sue dichiarazioni, ha chiarito gli equivoci»), il Pdl va

avanti con la sua proposta di compensazione tra tasse e crediti degli imprenditori presso la pubblica amministrazione, che sarà presentata già domani.

In questo clima, è normale che anche il Pd entri in fibrillazione, e tiri fuori dal cassetto le sue proposte per affrontare quella che Pier Luigi Bersani definisce una crisi in cui «ci stiamo avvitando» e per risolvere la quale non serve «solo austerità». Il leader del Pd conferma l'intenzione di lavorare perché il governo arrivi «a fine legislatura», dice no a «imboscate» come quelle che a suo giudizio ieri avrebbe fatto in Senato il Pdl perché «ognuno si deve prendere le proprie responsabilità», si candida con convinzione a «guidare il Paese» nella prossima legislatura ma non «sulle macerie del Paese», e propone anche una formula per il prossimo governo: «Serve un patto per la ricostruzione» che il centrosinistra dovrà «sottoporre ai moderati».

Ma intanto, è necessario che qualcosa cambi in Europa (con Hollande, perché «se vince la destra, l'Europa è a rischio») e anche nella politica economica del governo: «Il peso dell'Imu è effettivamente micidiale, questo non giustifica certamente l'evasione ma giustifica una diversa impostazione: noi abbiamo sempre proposto che l'Imu fosse più leggera e affiancata da un'imposta personale sui grandi patrimoni immobiliari, che avrebbe portato più giustizia». E dunque i sindaci «che devono ricordarsi di portare la fascia tricolore», non possono essere «trasformati in meri esattori».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

I numeri

Con 124 sì, 94 no (12 gli astenuti) il Senato ieri ha approvato, contro il parere del governo, l'emendamento presentato da Lega e Italia dei valori che ha eliminato dal decreto sulle commissioni bancarie l'articolo che salvaguardava le pensioni dei manager pubblici

I partiti

Hanno votato contro le indicazioni dell'esecutivo 72 senatori del Pdl sui 95 presenti a Palazzo Madama, oltre a 8 senatori del Partito democratico e 6 fra i partiti che formano il Terzo polo e l'Svp

2

Gli incidenti durante il voto sul Milleproroghe alla Camera il 18 gennaio: per la prima volta il governo va sotto

264

I voti alla Camera, il 2 febbraio 2012, che servono a battere il governo Monti sulla responsabilità delle toghe

3

Gli «odg» che lo scorso 13 marzo, sempre nell'Aula di Montecitorio, passano contro la volontà dell'esecutivo

2

Sconfitte per il governo alla Camera il 16 marzo: sui sacchetti di plastica biodegradabili e sui rifiuti in Campania

Conti pubblici. Nei primi quattro mesi del 2012 deficit a 30,5 miliardi contro i 39,8 dello scorso anno

Fabbisogno in calo di oltre 9 miliardi

CALO CONSIDEREOLE

Ad aprile il saldo tra entrate e uscite di cassa dello Stato si è attestato su un passivo di 2,3 miliardi; nello stesso mese 2011 fu di 8,8 miliardi

ROMA

■ Fabbisogno del settore statale a quota 30,5 miliardi nei primi quattro mesi dell'anno, contro i 39,8 miliardi dello scorso anno. Nel solo mese di aprile, l'indicatore che fotografa l'andamento di entrate e uscite di cassa dello Stato si è attestato su un passivo di 2,3 miliardi di euro, in calo rispetto allo stesso mese del 2011 quando il fabbisogno fu di 8,8 miliardi.

Tendenza incoraggiante, se si guarda al rispetto degli obiettivi per i conti pubblici, così come aggiornati dal «Documento di economia e finanza», che vedono il deficit (in versione indebitamento netto) ridursi quest'anno all'1,7% del prodotto interno lordo rispetto al 3,9% del 2011. Si sconta l'aumento del passivo annuale dello Stato per effetto della frenata dell'economia (-1,2%). Obiettivo fortemente condizionato dall'andamento della spesa corrente e da quello relativo al complesso delle entrate tributarie.

A fine anno si potrebbe anche superare il target prefissato per quel che riguarda il fabbisogno, ma la questione fondamentale è se e come rispettare l'appuntamento con il 2013, quando il deficit dovrebbe attestarsi allo 0,5% del Pil. Una posizione di «quasi pareggio» sufficiente a rispettare uno dei precetti del «fiscal compact». Il pareggio di bilancio vero proprio, ora reso ancor più cogente dall'inseri-

mento dell'obbligo in Costituzione, si realizzerebbe nel 2014 (0,1% del Pil).

Il passaggio è stretto, e gran parte delle chance sono affidate all'effettiva possibilità che entro giugno si possano conseguire 4,2 miliardi di tagli alla spesa, così da sostituire almeno per l'anno in corso il gettito atteso dall'aumento di due punti delle aliquote Iva del 10 e 21 per cento. Risorse che serviranno appunto a garantire importi già iscritti in bilancio, parte rilevante delle manovre correttive varate nel 2011 proprio per assicurare il pareggio di bilancio (o quanto meno una posizione «close to balance») nel 2013. Se non si riuscirà a garantire risparmi per 4,2 miliardi, scatterà l'aumento dell'Iva, con effetti ulteriormente depressivi del ciclo economico e dunque con il rischio potenziale di un peggioramento del deficit.

Per ora si registra una tendenza in linea con il dato di marzo, quando il fabbisogno del trimestre si è fermato a quota 28,2 miliardi, contro i 31 miliardi dell'anno scorso. Tiene il gettito fiscale, spinto dalle manovre del 2011 che per due terzi si basano su incrementi della tassazione, tanto da provocare un incremento della pressione fiscale complessiva verso il 45,4% del Pil atteso per la fine del 2013. Quanto alle uscite, occorrerà attendere fine giugno, con il tradizionale assestamento di bilancio, per verificare se la dinamica è in linea con le aspettative e con i target prefissati che collocano il totale delle spese correnti di tutte le amministrazioni, al netto degli interessi, al 42,6% del Pil.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monti: molto tempo per la crescita

Il premier critica l'Europa: "Troppi vincoli". Nuovo affondo sull'Imu: "Inaccettabile non pagarla"

L'incontro col Nobel Stiglitz tra Europa e Italia

L'Ue ha due obiettivi, non solo far crescere di più e meglio l'economia, che è già una sfida difficile, ma far crescere se stessa e le sue istituzioni. Questo comporta una rinuncia alla crescita: molti vincoli son destinati a quelle riforme

Ha ragione Stiglitz quando dice: "Guardiamo agli Usa, dove il mercato del lavoro è flessibile". Eppure in certe fasi l'economia americana non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali.

In Italia, è molto importante convincerci che l'insufficiente crescita è esistita, cosa che è stata negata fino a poco tempo fa. Oggi questo mostro della mancata crescita lo vediamo a nostre spese

Inaccettabile invitare a non pagare l'Imu. Noi saremo sempre più pesanti contro l'evasione fiscale. Ma non ho attaccato Alfano, come è stato detto da sostenitori del suo partito

**Forza Italia '94 deluse:
«Era stato portatore di
molte istanze e fremiti,
anche da parte mia»**

**«Impensabile che
una singola impresa
decida di farsi da sola
la compensazione»**

CARLO BERTINI
ROMA

«L'Europa di sicuro non sta facendo molto bene sulla crescita. E l'insufficiente crescita dell'Italia negli ultimi 15 anni è esistita anche se per molto tempo è stata negata. E non basterà poco tempo, per quanto brillanti possano essere i governi che succederanno a quello attuale». E' un Monti caustico e combattivo quello che in un crescendo di fendenti prende la parola dopo il premio Nobel per l'Economia Joseph Stiglitz in un dibattito «moderato» da Massimo D'Alema che fa gli onori di casa come presidente della Fondazione ItalianiEuropei. Il premier affronta di petto subito i temi forti, crescita e fisco, individuando le cause storiche dei problemi, senza tralasciare l'oggetto delle polemiche che hanno creato «grande turbamento» nelle ultime 48 ore. E sferra un nuovo durissimo altolà contro «le dichiarazioni inaccetta-

bili di chi incita a non pagare l'Imu, che incita all'evasione fiscale e che meriterebbe un trattamento molto rigoroso da parte della società civile». Perché il tema delle imprese «pressate dal ritardo dei pagamenti è un grande problema, ma non potremmo permettere che una singola impresa decidesse autonomamente di farsi la compensazione al momento di pagare le tasse se ha crediti con lo Stato: non sarebbe possibile, anche questa sarebbe disobbedienza fiscale».

Assolvendo però, con modulata sapienza retorica, la posizione del leader del Pdl Alfano, «leale sostenitore del governo», che non era bersaglio del suo vaticinio di lunedì. Perché «è ovvio che un parlamentare può presentare un disegno di legge sulla compensazione tra crediti e tasse da parte delle imprese e ciò non ha nulla a che fare con l'incitazione alla disobbedienza fiscale». Ma il governo sta lavorando ad una soluzione europea per risolvere il problema dei de-

biti dello Stato verso le imprese che eviti di far aumentare il debito pubblico, il che dimostra che «le preoccupazioni manifestate dai partiti sono oggetto di attenzione ma bisogna lavorare in WEuropa per evitare che lo spread aumenti».

Monti risponde poi al pressing sulla crescita, ricordando come in Italia «abbiamo avuto fino ai primi anni '90 forze politiche che non avevano una valutazione molto positiva del mercato, nè vedevano grandi pericoli nell'inflazione, nel disavanzo e nel debito pubblico. E per questo dobbiamo sì incalzare la Germania; ma anche esserle molto grati per una batteria di vincoli che ci paiono arcaici e angusti, ma senza i quali l'Italia di oggi sarebbe un paese vagante nel vuoto ed è sempre possibile che torniamo a quello stato di cose». Per questo, se l'Europa «non si lancia a briglie sciolte sulla crescita», lo si deve al fatto che «molti vincoli ed energie vengono dedicati alla costruzione istituzionale».



Ma quando fa presente che «l'incidenza delle lezioni e prediche di un liberale come Einaudi in Italia è stata quasi nulla», il Professore svela il rammarico per il fatto che nel nostro paese «una cultura liberale non c'è mai stata», con un riferimento evidente a Forza Italia. «Nel '94 nacque un nuovo movimento politico, visto come portatore di molte istanze e fremiti, anche da parte mia. Ma non fu portatore di un'ordinata cultura da schiacciasassi verso le liberalizzazioni e la rimozione dei vincoli corporativi».

Ed ha ragione poi Stiglitz «quando dice di guardare al caso degli Usa dove il mercato del lavoro è flessibile eppure in certe fasi l'economia non è cresciuta, quindi non aspettiamoci troppo dalle riforme strutturali. Io però mi permetto di osservare che in Europa ci sono molte più rigidità cristallizzate e c'è soprattutto un mercato unico che ancora non è veramente unico».

il retroscena

Tensioni nel partito in vista del Congresso federale

Bossi rovina i piani a Maroni: «Mi ricandido, per forza»

Il Senatùr spiazza l'avversario. Discussioni persino sui soldi da dare al Capo

Paolo Bracalini

Roma «Tutto si chiarirà al congresso federale, convocato per il 30 giugno... anniversario della Notte dei lunghi coltelli» osserva sorridendo un maroniano di ferro. Il paragone storico è esagerato ma cattura bene il clima di questa Lega dei triumviri, con Bossi nell'angolo al limite dell'umiliazione. L'uscita del Capo (lo chiamano ancora così) a Bergamo ha preso tutti alla sprovvista, rimescolando turbinosamente le carte leghiste («Ricandidarmi alla segreteria? Penso di sì, se serve a tenere unita la Lega»). Parole che il Senatùr ha ribadito ieri da Cassano Magnago, la città in cui è nato: «Se mi ricandido? Per forza».

Bossi è seriamente preoccupato (riportano i bossiani) per la durezza dei ripulisti maroniani. Maroni molto arrabbiato (riferiscono i maroniani) perché convinto che il vecchio cerchio magico (la moglie, la Rosi che abita a 20 metri da casa Bossi) abbia spinto l'Umberto a fare quella dichiarazione. «Maroni è uno che divide» dice Bossi in privato, anche se ufficialmente parla solo bene del varesino. «È stato un grand ministro dell'Interno, un ministro del Lavoro super, ma sta dimostrando di non avere il quid del leader che sa volare più in alto» dice un esponente di primissimo piano del partito. Volare più alto delle vendette che i maroniani ora si stanno prendendo, ecco il concetto. E la durezza delle «scope» dei Barbari sognanti è stata avvertita bene anche a Bergamo, quando il Bobo ha esultato per la cacciata dei «ladri», e subito dopo ha nominato Stiffoni, senatore (ex tesoriere) appena dimessosi e quindi espulso. Si dice addirittura che Stiffoni, altro caratterino facile alla polemica, stia pensando di querelare Maroni.

Ma soprattutto la situazione del Capo non è buona. Avvilto da quel che è successo alla sua famiglia, per la prima volta da quando esiste la Lega è in minoranza. L'ultima umiliazione è stata al consiglio federale di venerdì. Il tesoriere Stefani (bossiano) ha proposto di inserire nel bilancio del

partito una voce apposita per le spese della presidenza, cioè di Umberto Bossi, che ha bisogno di assistenza per via della malattia. Risulta che Maroni abbia obiettato che non era il caso di mettere quelle spese tra le uscite del partito, e che si poteva piuttosto creare un fondo, extra bilancio, con le donazioni volontarie dei leghisti. Alla fine ha vinto la prima opzione, mala discussione (se pagare o no le cose di Bossi a Bossi) non è stato un bel momento per l'ex segretario federale. Al di là delle posizioni di facciata, la tensione sull'asse Bossi-Maroni è altissima. Il primo è convinto che l'epurazione maroniana sia troppo violenta (anche perché colpisce i suoi ex fedelissimi). Maroni al contrario dice che «la pulizia deve continuare ed è sbagliato minimizzarla». Poli opposti. Lo dimostra la spaccatura nelle reazioni alla sua «ricandidatura» alla segreteria federale. Una parte dei senatori e deputati che plaude all'unica mossa che può «ricompattare il movimento» (Castelli: «C'è bisogno della sua guida, la Lega ha bisogno di Bossi ancora per molto tempo»), altri come Salvini (probabile candidato, insieme a Giacomo Stucchi, per la segreteria lombarda) che rimettono la parola ai militanti o come il Tosi che apertamente dice che sarebbe «inopportuna» la corsa di Bossi. Calderoli fa il diplomatico e al Tg4 dice che «non è tempo di pensare alle candidature». E Maroni? Su Facebook scrive un commento che fa capire tutto: «Grazie a tutti coloro che sono venuti a Zanica. Peccato solo che la dichiarazione (a sorpresa) di Bossi di volersi candidare alla segreteria federale abbia consentito ai giornalisti di mettere in secondo piano la protesta fiscale contro l'Imu sulla prima casa». Tradotto: meglio se stava zitto.

E Renzo Bossi, ormai ex consigliere, che fa? «Ricomincio da militante semplice» dice a *Vanity Fair* la Trota - Voglio continuare a studiare, trovarmi un lavoro e costruire il mio futuro. Muratore o agricoltore, per stare un po' all'aria aperta». Lo conforta subito la Coldiretti: abbiamo dei tutor per i giovani contadini.



In primo piano

Proposta sul lavoro
«Per due anni
moratoria fiscale»

di D. DI VICO e F. SAVELLI

A PAGINA 9

» Le proposte Il sondaggio di Corriere.it per scegliere le proposte più efficaci per creare subito occupazione

«Moratoria fiscale di due anni sul lavoro»

L'onere pubblico per 100 mila assunzioni sarebbe di 500 milioni di euro

500

Milioni: il costo per
finanziare sgravi
ai giovani assunti

C'è una misura che adottata a breve può produrre un significativo flusso di nuovi posti di lavoro? È questa la domanda che il blog Nuvola del lavoro (nuvola.corriere.it) ha rivolto a un panel di cinque addetti ai lavori come Innocenzo Cipolletta (economista e presidente di Ubs Italia), Tiziano Treu (ex ministro del lavoro e ora senatore del Pd), Gregorio De Felice (capo economista di Intesa Sanpaolo), Selene Biffi (fondatrice di Youth Action for Change) e Giovanni Tamburi (investment banker). Le cinque proposte sono state sottoposte al vaglio dei lettori di «Corriere.it» che hanno apprezzato la concretezza dell'iniziativa (più di 2 mila votanti) e alla fine hanno scelto con circa il 35% dei consensi l'ipotesi avanzata da De Felice. Cosa propone l'economista? «L'azzeramento del cuneo fiscale contributivo a carico di aziende e lavoratori per i primi due anni di un nuovo contratto di assunzione». Il provvedimento dovrebbe prolungarsi a 5 anni «se si tratta di start up ad alto contenuto tecnologico».

Spiega De Felice che sarebbe una misura di carattere straordinario in un momento in cui la disoccupazione è in crescita e sono ormai 6 milioni gli italiani esclusi dal ciclo produttivo, considerando anche chi non cerca lavoro perché scoraggiato, gli inoccupati e i destinatari delle varie forme di ammortizzatori sociali. «In più dobbiamo pensare che la ripresa occupazionale ha una dinamica ritardata di circa un anno rispetto alla crescita e alla produzione aggregata, quindi è ragionevole supporre che dovremo attendere almeno il 2014 per rivedere un'inversione di tendenza». Nell'attesa è chiaro che non si può stare a guardare. Come finanziare, però, l'azzeramento del cuneo fiscale? Gli oneri contributivi a carico delle aziende sono circa il 30% del reddito lordo erogato al lavoratore che a sua

volta deve versare un 9,49% di contributi sociali. Ipotizzando — dice De Felice — un reddito medio di 20 mila euro l'onere per lo Stato risulterebbe di circa 8 mila euro per ogni neo assunto (il 40% circa). A fare da contrappeso ci sarebbe una maggior gettito Irpef da parte di nuovi soggetti fiscali stimabile attorno al 15% del reddito medio lordo. Il saldo negativo per lo Stato sarebbe del 25% di quei 20 mila euro iniziali. Ipotizzando 100 mila nuove assunzioni grazie a questa misura dovremmo chiedere alle casse pubbliche circa 500 milioni di euro.

«Una cifra considerevole ma alla portata di un Paese moderno che fa della lotta all'evasione fiscale una priorità», commenta l'economista. Qualora poi le assunzioni, più ottimisticamente, dovessero essere pari a 250 mila nuovi posti di lavoro il saldo negativo per lo Stato sarebbe di circa 1,2 miliardi di euro. «Non proprio una cifra da capogiro se solo dalla spending review il governo intende risparmiare 4,2 miliardi di euro in pochi mesi» chiude De Felice.

Se questa è, articolata e argomentata, la proposta che è sembrata più convincente ai lettori di «Corriere.it» anche gli altri esperti avevano formulato ipotesi immediatamente praticabili. Secondo Innocenzo Cipolletta si dovrebbe/potrebbe varare un piano nazionale per obiettivi di interesse generale come il recupero del decoro urbano, il restauro degli immobili compreso l'adeguamento alle normative, l'assistenza alle famiglie per bambini e anziani, la salvaguardia dei beni culturali. Il piano dovrebbe essere finanziato dai beneficiari che potrebbero detrarre dalle tasse le spese relative a una condizione: aver fatto ricorso a imprese che hanno assunto per l'esecuzione di quei lavori una percentuale elevata di inoccupati. Per Giovanni Tamburi la proposta da percorrere prioritariamente

è la stipula di una convenzione con l'Abi da parte di Stato, Regioni, province e amministrazioni pubbliche, convenzione in base alla quale tutte le banche devono scontare o fattorizzare le loro fatture scadute — da 30/60 giorni e accertate come valide — ma non pagate. In questo modo potrebbe rientrare nel circuito economico una cifra superiore ai 50 miliardi di euro e dare così impulso all'economia e all'occupazione.

Per Selene Biffi gli studenti dovrebbero avere la possibilità di lavorare su progetti per clienti esterni in classe durante le scuole superiori «per imparare e anche riposizionare la scuola come punto di riferimento del tessuto economico e sociale del territorio circostante». Lo Stato dovrebbe favorire l'accesso a voucher per la formazione continua e il mentoring individuale per migliorare le competenze professionali e impararne di nuove. Infine l'ex ministro Tiziano Treu ha proposto un pacchetto più ampio di misure. A cominciare dalla valorizzazione del potenziale di creazione di lavoro di settori chiave come l'economia verde, servizi di cura alle persone, beni culturali e professioni Ict. Occorrerebbe anche rafforzare il legame dei salari con la produttività e le condizioni del mercato del lavoro locale. Infine Treu chiede di correlare più strettamente flessibilità e sicurezze di tutti i lavori.

Dario Di Vico
Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio del Corriere.it**SPECIALE 1° MAGGIO****Che cosa bisognerebbe fare per rilanciare l'occupazione?**

Il Corriere.it-La nuvola del lavoro ha chiesto a cinque esponenti di politica, economia e società civile di elaborare una proposta concreta per creare occupazione. Le proposte sono state votate dai lettori del sito fra il 30 aprile e il 1° maggio. I votanti sono stati oltre 2.100

Cuneo fiscale azzerato per due anni

(Gregorio De Felice, capo economista di Intesa Sanpaolo)

34,4%**Scommettere sulla green economy e sui servizi alla persona**

(Tiziano Treu, ex ministro del Lavoro e senatore Pd)

28,1%**Enti locali e privati ricorrono a imprese che assumono disoccupati**

(Innocenzo Cipolletta, economista e presidente di Ubs Italia)

15,7%**La scuola insegni ad avviare startup**

(Selene Biffi, fondatrice di Youth Action for Change)

11,5%**Sconti fattura da parte delle banche**

(Giovanni Tamburi, banchiere d'affari)

10,3%

IL PUNTO di Stefano Folli

Elezioni e segni di nervosismo

Molto nervosismo e un premier che vuol ricreare la «magia» degli esordi

Il rilancio di Monti
tra consensi e perplessità
Luci e ombre sulla scelta
di Bondi: perché solo ora?

A essere maliziosi, si potrebbe pensare che la scivolata del Governo al Senato (battuto su un emendamento che riguarda le pensioni degli alti dirigenti) sia anche una risposta ai toni sferzanti usati dal presidente del Consiglio nella conferenza stampa di lunedì. È probabile che, come ha spiegato il sottosegretario Catricalà al Tg3 e poi ha confermato lo stesso premier, il bersaglio dello «sdegno» fosse Maroni, non Alfano.

Fosse cioè un ex ministro degli Interni che incita i sindaci allo sciopero fiscale contro l'Imu o a forme di «disobbedienza civile». Un caso davvero singolare, a dir poco.

Viceversa la posizione di Alfano è un'altra. Da lui non viene un invito alla rivolta fiscale, semmai la proposta di alleggerire o abrogare la tassa sulla prima casa. È faccenda ben diversa, come pure la proposta di «compensare» i crediti che le imprese vantano verso le amministrazioni con le somme dovute al fisco. Chiaro che il governo non può essere d'accordo e non è contento che il più grosso gruppo parlamentare voglia presentare un disegno di legge sull'argomento, ma la posizione del Pdl, così formulata, è legittima. Al contrario, le tesi della Lega contengono elementi eversivi. E i sindaci, come ricorda il successore di Maroni al Viminale, il prefetto Annamaria Cancellieri, portano la fascia tricolore.

Sia come sia, i voti del Pdl ieri a Palazzo Madama si sono mescolati con quelli della Lega e dell'Italia dei Valori. Ne ha fatto le spese una norma complicata (e ignota al grande pubblico) che permetterebbe agli alti dirigenti dello Stato di andare in pensione senza vedersi ridotto l'assegno nonostante il taglia-stipendi in vigore. Il fatto in sé non è troppo grave, ma rappresenta la conferma che la navigazione di Monti non è e non sarà tranquilla nel prossimo futuro. Le amministrative alle porte sollecitano i partiti ad adottare forme di «guerriglia» politica che nei loro calcoli dovrebbero aiutarli a recuperare consenso. Una guerriglia che comincia ora, ma è destinata ad al-

lungare la sua ombra sul residuo della legislatura, cioè almeno sette-otto mesi.

Rispetto a questo scenario, il presidente del Consiglio ha voluto rinverdire la sua immagine originaria: il nemico delle corporazioni, l'uomo che non tratta coi partiti, che ascolta e poi decide in autonomia. In altri termini, il castigamatti che l'opinione pubblica predilige, delusa com'è dalle forze politiche tradizionali. Più volte sollecitato a ritrovare la grinta dei giorni migliori, Monti ha cercato di sfuggire alla tenaglia in cui si sente stretto. Ha capito che per migliorare gli indici di gradimento nei sondaggi occorre ricreare la magia di dicembre. Ed ecco gli aspri accenti di lunedì contro i lacci e laccioli di partiti e sindacati. Ecco la nomina di un super-commissario (Bondi) e due super-consulenti (Amato e Giavazzi).

La scelta è stata salutata con favore, ma ha pure sollevato varie perplessità. Se l'incarico a Bondi era così indispensabile per gestire il risanamento della spesa pubblica perché non è stato affidato subito, appena insediato l'esecutivo «tecnico»? Il fatto che si siano aspettati cinque mesi per decidere non equivale a delegittimare, almeno in parte, alcuni ministri? È difficile stabilire oggi se questa nomina sia una prova di forza o di debolezza del premier. Tuttavia Monti sembra determinato a procedere lungo il suo sentiero, tornando a farsi apprezzare per le sue caratteristiche di uomo competente ed estraneo agli intrighi romani. Magari esibendo una squadra ristretta di collaboratori fidatissimi. È un'operazione ad alto rischio, ma è forse la sola che vale la pena tentare lungo il piano inclinato su cui siamo avviati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo statuto per la Rai i poteri su direttori e stipendi a un consigliere delegato

E Monti avvia gli incontri sul rinnovo del cda

I personaggi

ROBERTO VIOLA

È segretario generale dell'Agcom dal 2004. Il suo nome è gradito al Pdl, non al Pd. Viola aveva preparato il beauty contest

ROBERTO ZACCARIA

Ex presidente della Rai, oggi deputato del Pd, Zaccaria è un costituzionalista. Corrono anche Antonello Soro e Giovanna Melandri

ANTONIO SASSANO

Professore all'Università La Sapienza, viene considerato uno dei massimi esperti europei dei sistemi radiotv

Il consiglio di Viale Mazzini resterà a 9 membri, ma sarà sterilizzato. La partita si intreccia con quella dell'Agcom: il Pdl vuole al vertice il segretario dell'authority Viola

GOFFREDO DE MARCHIS

ROMA — Cambiare lo Statuto della Rai. E introdurre la figura del consigliere delegato che coinciderà con il membro nominato dal governo. Mario Monti ha scelto come imprimere una svolta nella gestione di Viale Mazzini. Il Cda rimarrà a 9, con i rappresentanti dei partiti. Ma sarà sterilizzato: niente più nomine dei direttori di prima fascia, niente potere di veto sui contratti milionari. Le scelte fondamentali toccheranno a un vero capo azienda insieme con il direttore generale. «La Rai non si può gestire con le regole attuali», ha ripetuto il premier nelle riunioni a Palazzo Chigi con un pool di giuristi incaricati di sciogliere il rebus. E politicamente «dobbiamo mandare un segnale a Bersani». Al Pd, di fronte alla novità, verrà chiesto di partecipare e non boicottare l'elezione del nuovo Cda.

Monti fa sapere di aver già avuto i «primi incontri» per sostituire il membro del ministero dell'Economia. Domani, in prima convocazione, si riunisce l'assemblea degli azionisti (cioè il Tesoro). Al più tardi l'approvazione del bilancio può arrivare in seconda convocazione, l'8. Da quel momento il governo può scegliere il consigliere di sua stretta competenza e avviare in Rai la rivoluzione dell'amministratore delegato, del Ceo. Al dossier lavorano Monti, il sottosegretario alla presidenza Antonio Catricalà, l'altro sottosegretario Paolo Peluffo e il mini-

stro Piero Giarda. La decisione di modificare lo Statuto è giunta dopo una serie di consultazioni. Gli esperti hanno escluso l'ipotesi di un taglio dei consiglieri. La Rai ha una legge specifica, ci voleva perlomeno un emendamento infilato in qualche decreto. Ma l'intervento ci sarà lo stesso, usando strumenti diversi. Si attende adesso la reazione del Pdl che vede sfumare la conferma di Lorenza Lei e la possibilità di una proroga.

La «pratica» Rai però entrerebbe in un giro più vasto di poltrone in scadenza. Silvio Berlusconi guarda con grande interesse al rinnovo dell'Agcom, l'authority che nelle prossime settimane stilerà il regolamento dell'asta per le frequenze. È una partita in cui il ministro dello Sviluppo economico ha l'ultima parola. Proprio ieri Corrado Passera ha annunciato la pubblicazione dei curriculum dei candidati. Qualche giorno fa Catricalà ha fatto visita al segretario generale dell'Autorità Roberto Viola. Forse si è parlato di frequenze ma anche della possibilità di un salto di Viola alla presidenza di Agcom. Nella logica dei «tecnici». Il nome di Viola è gradito al Pdl (che in prima battuta sponsorizza Zeno Zencovich) ma osteggiato dal Pd. Se il governo non troverà un compromesso sul nome di Viola potrebbe tornare in corsa Fabio Colasanti, funzionario europeo, direttore generale della Società dell'Informazione, che inizialmente aveva declinato l'offerta. Come membri della

commissione il Pd spinge i «politici» Antonello Soro, Roberto Zaccaria, Giovanna Melandri e il professor Antonio Sassano, uno dei massimi esperti europei della materia.

Le Camere cominceranno a esaminare il rinnovo dell'Agcom tra il 21 e il 24 maggio. Negli stessi giorni si procederà al cambio del Garante per la Privacy. In corsa c'è Giovanni Buttarelli, magistrato, già segretario generale dell'authority e oggi vice dell'agenzia europea per la protezione dei dati. Nomina gradita al Pd ma che rientra nello schema dei tecnici. Pier Luigi Bersani punta sull'authority dei trasporti che ancora deve nascere. Alla guida dovrebbe andare Barbara Marinali. Per il Pd corre Andrea Camanzi. Ma oggi gli occhi sono puntati sulla Rai. Monti apprezza la trasparenza, ha già alcuni curriculum sul tavolo «ma quelli di Freccero e Santoro non sono pervenuti», dice Palazzo Chigi. E Sergio Zavoli è pronto a convocare la Vigilanza per votare i consiglieri dopo aver chiesto al governo i criteri scelti per la nomina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la bozza

Ecco dove il commissario potrà intervenire per tagliare la spesa

Sparisce il turismo. Scuole, caserme e prefetture nel mirino

Si attendono risparmi da 2,1 miliardi, soprattutto negli acquisti di beni e servizi

Gian Battista Bozzo

Roma Enrico Bondi non assomiglia di certo alla Fata turchina, ma nel suo armamentario tecnico deve avere, oltre a un robustissimo paio di forbici, anche una bacchetta magica. Dovrà usarla, perché il governo gli chiede di predisporre un programma di tagli per la riduzione dei costi nella pubblica amministrazione che valga almeno 2 miliardi e cento milioni di euro, la metà dei 4,2 miliardi di tagli previsti nel decreto sulla *spending review* per il 2012. Non solo. Bondi dovrà presentare ogni mese una relazione sull'andamento del piano di risparmi.

Ieri, al commissario straordinario sono stati assegnati un ufficio al ministero dell'Economia, dove lo spazio non manca, e gli uffici tecnici ai quali potrà fare riferimento per ottenere cifre e informazioni: l'ispettorato della Funzione pubblica e la Ragioneria generale dello Stato. Bondi può chiedere documenti e informazioni a tutte le amministrazioni pubbliche e a tutte le società a totale partecipazione pubblica. Può anche disporre ispezioni. Della sua attività riferirà al governo, mentre sarà lo stesso Mario Monti, o un ministro delegato, a illustrare i progressi della *spending review* al Parlamento.

Il lavoro di Bondi si dovrebbe concentrare sui tagli immediati, per concorrere alla riduzione di 4,2 miliardi di spesa pubblica entro fine anno. La spesa «rivedibile» nel breve termine ammonta, secondo palazzo Chigi, a 80 miliardi di euro. Da questa cifra de-

vono saltar fuori i 4,2 miliardi di tagli, che in ragione d'anno equivalgono a 7,2 miliardi di euro. In breve, bisogna ridurre il 9% della spesa rivedibile a breve. Nel medio periodo, la spesa rivedibile ammonta a 295 miliardi di euro, poco meno della metà del totale dei pagamenti pubblici. Ma è evidente che del medio periodo si occuperà qualcun altro, dopo Monti e Bondi.

Per il momento, si cercheranno risparmi attuabili con rapidità. Ad esempio, il governo avrebbe intenzione di chiudere il dipartimento per il Turismo presso la presidenza del Consiglio, accorpandolo nella sede del dipartimento per gli Affari regionali guidato da Piero Gnudi. L'obiettivo è di risparmiare qualcosa e guadagnare in efficienza. Ma la prospettiva di un ridimensionamento allarmaglia operatori turistici, che invece preferirebbero un accorpamento con il ministero dell'Economia. Perplexità anche nel Pd.

Per questione di tempo, il grosso dei risparmi dovrà giungere dagli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche. Ed è proprio questo il compito assegnato a Bondi. A loro volta, i singoli ministeri hanno tempo fino al 31 maggio per presentare i loro piani di risparmio. I ministeri «osser-

vati speciali» sono quattro: Interno, Difesa, Trasporti, Istruzione. Si attendono risparmi dall'accorpamento delle prefetture, ma anche degli uffici di polizia e delle sedi dei vigili del fuoco. Nel mirino le sezioni distaccate dei tribunali, coinvolgendo 6-700 magistrati a 3.600 dipendenti. L'Istruzione punta a risparmiare sugli affitti e sull'agevolazione degli immobili, e sul riequilibrio della proporzione fra docenti e classi di alunni, ma a partire dal 2014. «L'istruzione ha già dato», frena il ministro Francesco Profumo. Intanto, si parla di un abbandono della mega-sede di piazzale Kennedy all'Eur. Si affronterà anche la questione dei distacchi sindacali.

Corrado Passera, titolare dello Sviluppo e dei Trasporti, pensa di intervenire con la riforma della Motorizzazione civile e la revisione dei trasporti pubblici locali ancora in gestione al dicastero (la navigazione nei laghi di Garda, Maggiore e di Como, la Circumvesuviana e la Circumetnea, le Ferrovie di Calabria). L'economista Francesco Giavazzi deve, a sua volta, analizzare gli aiuti pubblici alle imprese. La Difesa progetta di ridurre da 180 mila a 150 mila gli effettivi. Chi dovrà farsi carico di 30 mila marescialli in esubero?

Di sicuro sono in arrivo tempi freddi per l'apparato. Anche perché ci sono 24 mesi di tempo per ridurre i consumi di energia.



LE FORBICI DEL SUPERCOMMISSARIO

€ **295 miliardi**

Spesa riferita a Stato, enti centrali, enti previdenziali, regioni, province, comuni, aziende sanitarie, Università

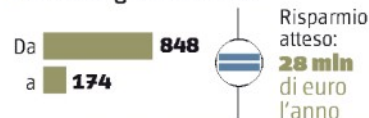


Obiettivo riduzione spesa

4,2 miliardi in 7 mesi (1 giugno-31 dicembre)**7,2 miliardi** su base annua

Alcuni dei tagli previsti

■ Uffici del giudice di Pace



■ Tribunali

3.600 unità da riassegnareRecuperati: **600-750** magistrati togatiRisparmio: **45-60 mln** di euro l'anno

■ Immobili

Costo contratti di locazione: **4-600** milioni di euro

■ Spese fuori controllo

Acquisto di beni e servizi **1.700** milioni di euro l'anno

Contributo dei cittadini

Online sul sito del Governo si potranno segnalare gli sprechi

LAPRESSE L'EGO

**MODULO WEB** La pagina internet del governo [Ansa]